

## ANTIFASCISTI

# Gli storici antichi nel giudizio dei posteri: i saggi ornati e «inattuali» di Piero Treves

di DINO PIOVAN

●●●Tra i tanti anniversari celebrati nel 2011, rischiava di passare del tutto inosservato il centenario della nascita di Piero Treves (1911-1992), singolare storico dell'antichità e ancora più della tradizione classica. Per fortuna a ricordarcelo è uscito da poco «**Le piace Tacito?**» *Ritratti di storici antichi*, ottimamente curato da Carlo Franco (Nino Aragno Editore, pp. 236, € 20,00), che raccoglie saggi su vari autori antichi (Tucidide, Tacito, Svetonio, Plutarco) e sulla storiografia moderna dell'antico, spesso poco noti anche agli specialisti del settore. Grazie all'ampia e puntuale introduzione di Franco, è ora possibile anche a chi non l'avesse mai finora conosciuta farsi un'idea chiara di questa figura così atipica nel panorama italiano degli studi classici del ventesimo secolo. Proveniente da una famiglia profondamente antifascista (il padre Claudio era il deputato socialista amico di Turati che sfidò Mussolini a duello nel 1915), Treves mostrò una precocità intellettuale non rara nella sua generazione (basti pensare al suo condiscipolo-rivale Arnaldo Momigliano o, al di là dell'antichistica, a Giaime Pintor), ma i fervidi studi giovanili furono presto interrotti, intorno al '38, dalla persecuzione sia politica sia razzista (la madre era ebrea). L'esilio inglese lo vide impegnato soprattutto in una intensa attività politico-culturale (anche come redattore di Radio Londra), che proseguì anche nel dopoguerra come corrispondente. Solo in pieni anni cinquanta ritornò in

Italia, anche grazie a Raffaele Mattioli, e iniziò la carriera nell'università, con cui peraltro mantenne fino alla fine un rapporto non facile, anche per il netto rifiuto di quel ritorno alla tecnica in cui sembravano essersi rifugiati gli studi classici, dopo imprudenti o opportunistici connubi con il fascismo. Un rifiuto che si manifesta anche in uno stile volutamente ottocentesco, ornato, allusivo, fortemente inattuale, che certo contribuì alla limitata ricezione della sua opera, ma che sa regalare al lettore paziente formulazioni tanto incisive quanto penetranti dell'antico e degli antichi.

Una scrittura del tutto personale che ritroviamo anche in questi saggi, in cui l'inizio è perlopiù eccentrico: Tacito, ad esempio, è accostato attraverso la domanda di Napoleone a Goethe, che dà il titolo al libro, non per puro spirito anedddotico ma per ripercorre il cesarismo e anticesarismo ottocentesco che sono parte della sua fortuna. Un continuo intreccio di antico e moderno che rende così peculiare l'approccio di Treves, il quale rielabora originalmente la lezione crociana sulla necessità della storia della storiografia. Gli autori da ritrarre sono presentati anzitutto nel giudizio dei posteri perché a Treves quel che importa è il ruolo da loro svolto nella cultura italiana ed europea. Che è quello poi che rende ragione della presenza degli studi classici. Anche per questo, per aiutarci a non smarrire il senso di una persistenza nella selva dei tecnicismi, vale la pena rileggere Piero Treves.

